

I parlamentari comunisti a fianco dei lavoratori per conquistare la riforma

PENSIONI-DIRITTO ALLA VITA

Impediremo al governo di sfuggire ancora alle sue responsabilità

Le pensioni sono da anni alla ribalta delle lotte politiche ed oggi siamo di nuovo ad una stretta. Questo prolungarsi della battaglia per la riforma non deve dare l'impressione che si lotta con i mulini a vento, oggi una soluzione è molto vicina ed ha come del resto avrebbe avuto in passato un valore di svolta per la politica italiana. La « settimana di lotta » in detta dal 12 al 20 ottobre dai gruppi parlamentari comunisti individua quindi un momento cruciale. Che il governo Leone duri, o che cada, la riforma delle pensioni rimane un problema ormai ineliminabile dal calendario politico.

Nei comunisti siamo soddisfatti di avere contribuito in modo decisivo a creare questa situazione ma guardiamo come sempre alle condizioni della classe lavoratrice e alle condizioni della società italiana. I pensionati sono circa 8 milioni ed è diventato di moda citare questa cifra con preoccupazione, per dire che sono un « peso » enorme per l'economia e giungono alla conclusione che dare a tutti una pensione decente è impossibile. Non è solo per umanità che noi respingiamo questo ragionamento, oppure perché guardiamo agli sperperi e ai lussi che alcuni ceti sociali si permettono in Italia difendendoli per di più come una condizione della loro « libertà ». Questi 8 milioni di pensionati hanno diritto alla pensione decente perché, lavorando, hanno discretamente contribuito a creare quel sistema assicurativo che manpolpa migliaia di miliardi — denaro prelevato dai loro salari — e altrettanti miliardi di contributi assicurati vi correnti, malamente riscossi e amministrati.

Nessuno ha il diritto di manovrare quel danaro a proprio libito, come fa attualmente il governo svalutando in svariate direzioni, commettendo illegalità e arbitri legalizzati e non finire l'troppo comodo godersi disponendo a proprio piacimento dei fondi salariali dei bilanci familiari persino della vita degli anziani esclusi spesso dal beneficio di moderne cure contro l'invecchiamento. Nessuno ha il diritto di fare ragionamenti pseudoeconomici sul « peso » degli anziani, con una logica di questo tipo l'anziano, se sta a carico della famiglia, non pesa se invece recita ma il suo diritto alla pensione decente o ad una vita non menomata allora comincia a pesare, solo perché a pagare devono essere i fondi assicurativi.

Certo, gli anziani « pesano » meno quando la società si preoccupa della salute dell'uomo come lavoratore, quando i fondi assicurativi saranno alimentati anche da adeguati versamenti a favore dei lavoratori autonomi (artigiani, contadini liberi professionisti), quando lo sviluppo tecnico scientifico avrà fatto un sostanziale passo in avanti. Ma sono anni che queste cose vengono dette senza che si compiano passi decisivi in avanti. La ragione c'è sta anche nel fatto che non si è voluto procedere a tempo alla riforma della previdenza, dando la sua autonomia, facendone uno stimolo per lo sviluppo stesso dell'economia.

Oggi, come in passato, noi riteniamo che pagare maggiori pensioni significhi anche spingere alla creazione di nuovi posti di lavoro. La « domanda » di beni di consumo provenienti dall'aumento delle pensioni crea almeno le condizioni per un tale sviluppo purché si aumentino al tempo stesso, gli investimenti mobilitando le risorse del Paese, che oggi sono sperperate sia nella gestione tipica del capitale privato che con l'esportazione dei capitali.



Le posizioni che sosteniamo in Parlamento e nel Paese

QUESTE LE SOLUZIONI, QUESTI I MEZZI PER DARE A TUTTI PENSIONI DECENTI

Quella che vogliamo è una riforma, interessa pensionati e lavoratori in egual modo — Tre stadi: 1) minimi più alti; 2) aumento delle pensioni attuali e ripristino delle posizioni colpite dalla legge di marzo; 3) 80 per cento del salario al più presto, con scala mobile e assegni familiari — I soldi dei lavoratori tornino alle loro famiglie!

Dal 12 al 20 ottobre i gruppi parlamentari del PCI hanno indetto una nuova settimana di lotta alla vigilia di importanti dibattiti parlamentari, quando di fronte al governo stanno ancora aperte le questioni più importanti della legislatura, si è inteso così sottolineare di fronte a tutto lo schieramento politico e al Paese che non si può più sfuggire a una soluzione che può prevedere dei « tempi di attuazione », ma non più dei rinvii e rattachi.

Le richieste d'ordine generale sono abbastanza note:

- 1) minimi a 30 mila lire senza differenza fra le categorie, 2) aumento non inferiore a lire 10 mila mensili di tutte le pensioni, 3) agguanciamento della pensione al salario nella misura dell'80%, 4) istituzione della scala mobile, 5) assegni familiari normali 6) cancellazione di tutte le discriminazioni a danno delle lavoratrici.

Naturalmente la riforma si sostanzia di molti aspetti, che ne fanno una vera trasformazione nelle forme di distribuzione del reddito salariale. Ne citiamo i capisaldi:

- 1) Fondi salariali: Tutti i versamenti rapportati al salario destinati alle diverse forme di previdenza costituiscono salario differito, cioè un accantonamento da gestire in modo autonomo dalle finanze pubbliche col solo scopo di redistribuirlo fra le grandi categorie che hanno contribuito. Questa è la base su cui si fonda la richiesta di una gestione formata da consigli di amministrazione direttamente eletti dai lavoratori, dei derentramenti delle pratiche INPS a Comitati provinciali, della cessazione di tutti i prelievi a danno della previdenza.

Pensione di anzianità Deve essere ripristinata e migliorata. I ritmi di lavoro insostenibili lo sfioro psico fisico cui sono costretti gran parte dei lavoratori, impongono la piena affermazione del diritto di maturare una pensione dopo 35 anni di anzianità contributiva (figurativa ed effettiva) per gli uomini e 30 anni per le donne.

Rapporto col salario Occorre differenziare l'80% va dato dopo 40 anni per gli uomini e 35 per le donne. Il salario considerato non deve essere solo quello degli ultimi tre anni, ma quello del triennio più favorevole degli ultimi 15 anni di lavoro.

Rivalutazione Ogni anno in base all'indice d'incremento dei salari, devono aumentare anche le pensioni. Sia pure con lieve ritardo, la pensione si adeguerà così costantemente ai nuovi standard di vita.

Chi va in pensione, in sostanza, deve conservare la maggior parte del salario e i diritti acquisiti nell'attività professionale. Questa continuità è essenziale per mantenere, dopo la pensione i ritmi di vita e l'indipendenza economica per organizzare la vita degli anziani secondo le loro specifiche esigenze.

Il finanziamento è pienamente possibile in base ai mezzi attualmente reperibili con pochi e semplici provvedimenti di governo. Si impongono, naturalmente, delle scelte che non potranno piacere a taluni, ma che sono logiche. Ne elenchiamo le principali:

- 1) Il governo ha preso impegno con la legge n. 903 del 1965, e poi con la legge del Piano, di finanziare con i mezzi del bilancio statale il « Fondo sociale » destinato al pagamento delle pensioni minime. Il bilancio statale ha questi mezzi basti pensare che solo con il « decreto » ancora in discussione davanti al Parlamento si regalano ai padroni 600 miliardi, e con la sola legge testé se ne distribuiscono altri 200 miliardi.

2) I padroni evadono all'INPS cifre enormi i salari per circa 2500 miliardi di sfuggono alla contribuzione, sia per mancanza di ispezioni, sia per esenzioni accordate caso per caso (si possono recuperare qualcosa come 500 miliardi all'anno).

3) I datori di lavoro dell'agricoltura pagano per le pensioni il 3% del salario anziché il 22% con una perdita di circa 200 miliardi per le casse dell'INPS in aggiunta alle perdite per mancati accertamenti.

La ricerca dei mezzi finanziari conduce, oltretutto ad una moralizzazione nel campo della previdenza che attualmente serve a molti usi alcuni dei quali antidemocratici e speculativi. Si pensi il caso limite degli assegni familiari dove la contribuzione è fatta con un'aliquota del 17,50% ma solo su 2000 lire al giorno nel commercio e su 2500 lire nell'industria. La sola FIAT che ha salari sulle 5 mila lire, risparmia 10,15 miliardi all'anno. L'aliquota degli assegni familiari può dimi-

nuire — o i deputati comunisti hanno presentato una proposta che li porta al 12,50% — estendendola all'intero salario il risultato sarà di far pagare in misura veramente proporzionale l'incrementando al tempo stesso la Cassa assegni familiari in modo da aumentare considerevolmente gli assegni.

Combattendo le evasioni contributive si affronta il problema del collocamento dandone la gestione a Comitati a prevalenza sindacale, e quello dell'impiego illegittimo dei ragazzi e « apprendisti ». Si comincia a moralizzare il mercato del lavoro.

Il finanziamento è pienamente possibile in base ai mezzi attualmente reperibili con pochi e semplici provvedimenti di governo. Si impongono, naturalmente, delle scelte che non potranno piacere a taluni, ma che sono logiche. Ne elenchiamo le principali:

- 1) Il governo ha preso impegno con la legge n. 903 del 1965, e poi con la legge del Piano, di finanziare con i mezzi del bilancio statale il « Fondo sociale » destinato al pagamento delle pensioni minime. Il bilancio statale ha questi mezzi basti pensare che solo con il « decreto » ancora in discussione davanti al Parlamento si regalano ai padroni 600 miliardi, e con la sola legge testé se ne distribuiscono altri 200 miliardi.

2) I padroni evadono all'INPS cifre enormi i salari per circa 2500 miliardi di sfuggono alla contribuzione, sia per mancanza di ispezioni, sia per esenzioni accordate caso per caso (si possono recuperare qualcosa come 500 miliardi all'anno).

3) I datori di lavoro dell'agricoltura pagano per le pensioni il 3% del salario anziché il 22% con una perdita di circa 200 miliardi per le casse dell'INPS in aggiunta alle perdite per mancati accertamenti.

La ricerca dei mezzi finanziari conduce, oltretutto ad una moralizzazione nel campo della previdenza che attualmente serve a molti usi alcuni dei quali antidemocratici e speculativi. Si pensi il caso limite degli assegni familiari dove la contribuzione è fatta con un'aliquota del 17,50% ma solo su 2000 lire al giorno nel commercio e su 2500 lire nell'industria. La sola FIAT che ha salari sulle 5 mila lire, risparmia 10,15 miliardi all'anno. L'aliquota degli assegni familiari può dimi-

nuire — o i deputati comunisti hanno presentato una proposta che li porta al 12,50% — estendendola all'intero salario il risultato sarà di far pagare in misura veramente proporzionale l'incrementando al tempo stesso la Cassa assegni familiari in modo da aumentare considerevolmente gli assegni.

Combattendo le evasioni contributive si affronta il problema del collocamento dandone la gestione a Comitati a prevalenza sindacale, e quello dell'impiego illegittimo dei ragazzi e « apprendisti ». Si comincia a moralizzare il mercato del lavoro.

Il finanziamento è pienamente possibile in base ai mezzi attualmente reperibili con pochi e semplici provvedimenti di governo. Si impongono, naturalmente, delle scelte che non potranno piacere a taluni, ma che sono logiche. Ne elenchiamo le principali:

- 1) Il governo ha preso impegno con la legge n. 903 del 1965, e poi con la legge del Piano, di finanziare con i mezzi del bilancio statale il « Fondo sociale » destinato al pagamento delle pensioni minime. Il bilancio statale ha questi mezzi basti pensare che solo con il « decreto » ancora in discussione davanti al Parlamento si regalano ai padroni 600 miliardi, e con la sola legge testé se ne distribuiscono altri 200 miliardi.

2) I padroni evadono all'INPS cifre enormi i salari per circa 2500 miliardi di sfuggono alla contribuzione, sia per mancanza di ispezioni, sia per esenzioni accordate caso per caso (si possono recuperare qualcosa come 500 miliardi all'anno).

3) I datori di lavoro dell'agricoltura pagano per le pensioni il 3% del salario anziché il 22% con una perdita di circa 200 miliardi per le casse dell'INPS in aggiunta alle perdite per mancati accertamenti.

La ricerca dei mezzi finanziari conduce, oltretutto ad una moralizzazione nel campo della previdenza che attualmente serve a molti usi alcuni dei quali antidemocratici e speculativi. Si pensi il caso limite degli assegni familiari dove la contribuzione è fatta con un'aliquota del 17,50% ma solo su 2000 lire al giorno nel commercio e su 2500 lire nell'industria. La sola FIAT che ha salari sulle 5 mila lire, risparmia 10,15 miliardi all'anno. L'aliquota degli assegni familiari può dimi-

nuire — o i deputati comunisti hanno presentato una proposta che li porta al 12,50% — estendendola all'intero salario il risultato sarà di far pagare in misura veramente proporzionale l'incrementando al tempo stesso la Cassa assegni familiari in modo da aumentare considerevolmente gli assegni.

Combattendo le evasioni contributive si affronta il problema del collocamento dandone la gestione a Comitati a prevalenza sindacale, e quello dell'impiego illegittimo dei ragazzi e « apprendisti ». Si comincia a moralizzare il mercato del lavoro.

Il finanziamento è pienamente possibile in base ai mezzi attualmente reperibili con pochi e semplici provvedimenti di governo. Si impongono, naturalmente, delle scelte che non potranno piacere a taluni, ma che sono logiche. Ne elenchiamo le principali:

- 1) Il governo ha preso impegno con la legge n. 903 del 1965, e poi con la legge del Piano, di finanziare con i mezzi del bilancio statale il « Fondo sociale » destinato al pagamento delle pensioni minime. Il bilancio statale ha questi mezzi basti pensare che solo con il « decreto » ancora in discussione davanti al Parlamento si regalano ai padroni 600 miliardi, e con la sola legge testé se ne distribuiscono altri 200 miliardi.

2) I padroni evadono all'INPS cifre enormi i salari per circa 2500 miliardi di sfuggono alla contribuzione, sia per mancanza di ispezioni, sia per esenzioni accordate caso per caso (si possono recuperare qualcosa come 500 miliardi all'anno).

3) I datori di lavoro dell'agricoltura pagano per le pensioni il 3% del salario anziché il 22% con una perdita di circa 200 miliardi per le casse dell'INPS in aggiunta alle perdite per mancati accertamenti.

La ricerca dei mezzi finanziari conduce, oltretutto ad una moralizzazione nel campo della previdenza che attualmente serve a molti usi alcuni dei quali antidemocratici e speculativi. Si pensi il caso limite degli assegni familiari dove la contribuzione è fatta con un'aliquota del 17,50% ma solo su 2000 lire al giorno nel commercio e su 2500 lire nell'industria. La sola FIAT che ha salari sulle 5 mila lire, risparmia 10,15 miliardi all'anno. L'aliquota degli assegni familiari può dimi-

Col PCI i lavoratori sono andati avanti OTTO MESI DI LOTTA HANNO FATTO CAMBIARE IDEA A MOLTI

IL VOTO DI MARZO

Quando i parlamentari del PCI votarono contro la legge del centro sinistra sulle pensioni ci fu chi pensò: il PCI pagherà questo voto, perché la legge dà degli aumenti, anche se piccoli, o « aggancia » le pensioni al 65% della retribuzione, avviando la riforma. Ma il centro sinistra dava poco, e si prendeva molto a conti fatti gli aumenti comportavano una spesa minore dei peggioramenti introdotti a danno delle pensioni di anzianità, della gestione INPS, degli anziani che lavorano, delle donne. I comunisti non hanno nemmeno mercanteggiato fra i benefici offerti e le ingiustizie della legge. L'hanno combattuta in Parlamento, hanno portato la lotta fra i lavoratori.

IL VOTO DI MAGGIO

Alle elezioni politiche i voti comunisti sono aumentati anche per merito della giusta lotta per la riforma delle pensioni. Allora è cominciato un ripensamento anche nelle organizzazioni che avevano approvato l'iniqua legge di marzo. Il PCI ha ripresentato, prima legge della nuova legislatura, la proposta Longo sulle pensioni impegnando le sue forze perché si giungesse presto al dibattito e alle decisioni. Alla proposta Longo se ne sono affiancate altre sei.

SI MUOVE IL PSU

Nonostante l'approvazione della legge di marzo, un gruppo di deputati del PSU ha deciso di presentare una proposta di legge che riconosca sia l'esigenza immediata di maggiori aumenti sia i diritti che si è cercato di conculcare. Nel PSU non manca chi vuole fiscalizzare la previdenza, subordinandola interamente alle esigenze dello Stato e del capitale, ma la lotta popolare tiene ancora queste posizioni in seconda linea.

SINDACATI DI NUOVO UNITI

Dopo lo sciopero generale proclamato dalla CGIL da sola, e l'adesione di CISL e UIL al patto di governo, i sindacati sono tornati a confrontare le posizioni. Ammaestrati dall'esperienza, ora si guarda più a fondo nelle posizioni. La CGIL, con la CGIL, chiede un più rapido avvicinamento all'80% del salario, aumenti immediati ed elevamento dei minimi, autonomia dei fondi previdenziali e scala mobile. La CISL chiede le stesse cose, in linea generale, ma rinuncia alla rivendicazione dell'80% per legge acccontentandosi del 65% e chiedendo di contrattare dal 65% in su. CGIL e UIL sono disposte a contrattare con i padroni aumenti, ma solo dall'80%. In su c'è unità comunque nel chiedere allo Stato la gestione autonoma e diretta dei fondi previdenziali e questo apre la strada a concreti sbocchi unitari.

BONOMI CI RIPENSA

Bonomi, il gran nemico dell'unità fra contadini e operai, ha ceduto: ora chiede anche lui che i coltivatori diretti entrino nella gestione generale INPS (i contributi li deve pagare però lo Stato, dove non arrivano i coltivatori), che abbiano pensioni pari all'80% del reddito, che i minimi siano uniformi. Sarà demagogia, ma ormai deve chiedere le stesse cose dei comunisti. Nuove prospettive d'azione unitaria si aprono all'Alleanza dei contadini.

ORA, TUTTI INSIEME, BISOGNA FARE LA RIFORMA CHI SI E' ACCODATO SOLO PER DEMAGOGIA DEVE ESSERE MESSO ALLA PROVA I COMUNISTI SOLLECITANO LA COLLABORAZIONE DI TUTTI, NELL'INTERESSE DEI LAVORATORI E DEI PENSIONATI, E PORTANO AVANTI LA LORO LINEA DI UNITA' NELLA LOTTA PER LA RIFORMA

Vogliono il pensionamento a 65 anni e trattamenti peggiori

Né umanità né interesse sociale nelle posizioni del padronato

Il dottor Costa (e purtroppo anche l'uomo delle aziende statali, Glisenti) pensa solo a « risparmiare » sulla pelle altrui

L'iniziativa della commissione parlamentare per il lavoro e la previdenza di procedere a confronti con i sindacati e gli imprenditori in materia di pensioni ha avuto un merito indubbio: quello di mettere allo scoperto i soldi neri che uniscono l'opposizione del governo alla riforma agli interessi del padronato. Il presidente della Confindustria dottor Costa ha contribuito in particolare modo a questo con la richiesta di portare i costi del pensionamento a 65 anni e di diluire nel tempo il miglioramento degli stessi trattamenti di pensione.

Per il rappresentante degli industriali privati tutto il problema si riduce a questo: come far risparmiare altri soldi alle imprese in modo che possa aumentare il volume e la

velocità dell'aumento del capitale. Su questa strada lo ha seguito con solidi ragionamenti il presidente dell'Intersindato, l'associazione che rappresenta le aziende a partecipazione statale. Il dr. Glisenti ha decantato la felice condizione dell'operaio nell'industria di oggi, dove ormai non si fa più fatica si lavora in guanti bianchi ecc. E il posto ideale per gli ultrasessantenni li fabbrica a sentire il dottor Glisenti.

Qui queste non sono che ipocrisie. Non c'è ragione di porre all'anziano una drastica alternativa fra lavoro e pensione, se l'anziano si sente di lavorare una società democratica deve apprezzare questa richiesta e agevolare questa punzila menomando il diritto

derivano come diritto a serietà dell'assicurato. Il dr. Glisenti doveva dunque insorgere davanti alla legge di marzo che vietava il cumulo pensione retribuzione, non andare a raccogliere panzane in Parlamento.

Il fatto è che giunti a 60 anni il più dei lavoratori non ce la fanno più. Se la pensione è adeguata smettono di lavorare e cercano di crearsi le condizioni per difendere meglio la propria salute. E in un'età di 65 anni non si può più dire che si è invecchiati.

Oggi solo uno sconcertato egoismo di classe guida i padroni come Costa e Glisenti. Dalla loro parte non è nemmeno l'economia: ci sono già tanti disoccupati che non è certo necessario puntellare gli anziani a lavorare. Certo gli anziani non vanno in pensione gratis a carico della impresa. Le imprese devono pagare i contributi adeguati per le pensioni. Ma sarebbe troppo comodo, i berlusconi anche di questo obbligo sociale.